



SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Naldi, Bianca

Risposta della signora Bianca Naldi da Palermo, ad una lettera di Giacomo Violati libraro in Venetia ...

Vicenza : per Giacomo Violati libraro in Venetia, 1614

Collocazione: 11. h. III. 40

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO2917128T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it

M
R III 10

11.
h. III. 40

RISTOSTA

Di Pietro

BIANCA NALDI

di DA PALERMO

Rev. L. ...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

RISPOSTA

Della Signora

BIANCA NALDI
DA PALERMO,

Ad vna Lettera di Giacomo Violati
Libraro in Venetia,

Scritta per occasione di ringraziamento, per hauerle
mandato i Donoeschi Diffetti di Giuseppe
Passi Academico Informe di Rauenna
nominato l'Ardito.

Al' Illustrissima Signora
LAVRA OBIZZA PEPOLI
Dedicata.



IN VICENZA.

Per Giacomo Violati Libraro in Venetia. 1614.
Con licenza de' Superiori.



ma

Illustris. Sig e Patrona col.



Ennemi da Palermo a' giorni andati la presente lettera, che V. S. Illustrissima vede, e perche è scritta in difesa dell'honore Donnesco, hò voluto anche mandarla à lei, sapendo io qual sia il suo valore, quanto professa nelle lettere, quanto d'esse n'hà gusto, e quanto ama chi se ne diletta. Favoriscami dunque V. S. Illustrissima riceuerla con lieta fronte, in segno della diuota mia seruitù verso di lei, che

a benche

benche sia picciol dono, ne se gli offerisca la purpura di Crespo, ò lo Scetno del Magno Alessandro, risplende però in queste carti un affetto sincero, più puro d'ogni orientale tesoro: e viua di V. S. Illustrissima la gloria, & il suo nome viua.

Di Venetia li primo Giugno 1614.

Di V. S. Illustrissima

Seruitore Humilissimo

Giacomo Violati.



Molto Magnifico.



A lettera vostra, consegnatami qui in Palermo dal Sig. Senero Senesi di sua mano propria, m'ha apportato non poco contento, e rallegrammi infinitamente, che teniate memoria di me, e non solo co'l fauorirmi delle vostre cortesissime lettere, ma maggiormente co'l farmi dono de i Donneschi Diffetti di Giuseppe Passi, Academico Informe di Rauenna, nominato l'Ardito; i quali se doueuano muouere à sdegno per esser scritti contra il sesso femminile (nel quale mi trono anc'io per fauor diuino) mi son stati però cari e per chi li manda, e per chi li porta: gli hò letti per mio diporto ben tre uolte, e con attentione. Ilche potrete vedere dalla qui allegata scrittura, che vi mando, laquale è stata formata da me in vn giorno solo, acciò non vi dogliate della tarda risposta, (beneche così non mi sforzasse il debito, nè la ragione il comandasse) acciò vedeste, che io gl'haueuo con diligenza veduti, & letti, ma perche à Donna beneche poco facia, se gl'ascruiue molto, hò voluto

A 2 man-

4
mandarui queste poche righe mal scritte, & peggior
destate, & se non hauerò fatto poco, hauerò almeno
mostrato segno di risentimento per il valore Don-
nescho, e, destate forse altra penna à supplire à i
miei mancamenti à rintuzzare queste lingue noio-
se, importune, e dispettose, che con eguale odio, e
follia, hanno acerbamente perseguitato, & sciocca-
mente vituperato il sesso femminile, cosa, che non
hanno fatto tanti altri ingegnosi, i quali non meno
dottamente, che veridicamente hanno inalzato il
sesso Donnescho sino al Cielo, & posto freno alle cal-
lunnie, che questo Ardito attribuisce à lui. Vi dirò
donque breuemente, che à me pare che questo Au-
tore sia giusto conforme al nome, che egli tiene, & se
egl'hauesse aggiunto à quella voce d'Ardito, questa
altra di troppo, sarebbe senz'altro stato meglio, &
hauerobbe detto assai meglio più il vero di quello,
che hà detto, scriuendo calunniosamente contro le
Donne; & venire in campo come vn Fetonte pro-
fontuoso, & fare pomposa mostra di se stesso, secon-
do, che il suo capriccio fantastico li detta, pensando
con tante allegazioni, con tante autorità, & tanta
copia d'Autori, far si tenere vn Carneade, vn Hip-
pia, vn Gorgia Leontino, huomo giudizioso, & d'uni-
co intelletto, & far creder al Mondo d'hauer visto
assai più di Plinio, di Celio, & d'altri; nè io sò doue
egl'habbia trouato, che me ne marauiglio, e in
qual'Autore habbia letto, che il Nilo, come egli di-
ce, uscendo del suo letto proprio, inaffiando la terra,

restasse dell'Archiginasio

3
restasse quel paese impaludato, e di corruttioni per
la forza del caldo nascessero alcuni animalucci, fra
i quali vi fosse trouata la prima Donna, è notate,
che bel pensiero è questo; & come hauerrebbe egli
bene impresso nella mente de Lettori; (in pregiudi-
zio delle Donne) questo suo concetto se non fosse no-
to à tutti l'eccellenza della sua formatione, (ma co-
si dicono coloro, che più da sdegno accesi, che confi-
gliati cercano di vituperare le Donne) e forse che
il gran Cronista lasciò da dubitare quando parlò di
lei? come fece della natura angelica nel registro
commune, poiche dalla creatione di tutte le creatu-
re, che adornano il Cielo fece mentione, & di lei
pure vna parola si sente, se non in senso mistico, Spi-
ritus Domini ferebatur super aquas. questi sono
li spiriti Angelici, se crediamo à Caetano. Fiant
luminaria in firmamento Caeli, & sint in signa, &
tempora, questi sono gli Angioli, d'intelligenza
secondo Themaso Santo, che co'l mouimento di Cie-
li diuidono i tempi, & i segni. In principio crea-
uit Deus Caelum, questi sono gli Angeli, conforme
all'opinione di Filone, di Clemente Papa, di Ori-
gene, d'Illario, di Theofilo, d'Vgone, e d'Anselmo,
Dixit Deus fiat lux. questi sono gli Angeli, secon-
do Agostino, Beda, Ruberto, & Isidoro, & se Moise
parlando della loro creatione, non ne parlò chiara-
mente, ciò auenne perche fauellaua con gente roz-
za, laquale non haueua orecchio per dire vn suo-
no cotanto delicato; que sia è opinione di Basilio, e di

A 3 Griso.

Grifostomo, & perche parlaua con vn popolo au-
 uezzo all' Idolatria, non gli parue di dare loro ma-
 teria di nouo errore; questa è opinione di Theodo-
 reto, e di Atanagio. e perche hauena intrapreso lo
 scriuere di cose visibili, e materiali, non gli conueni-
 ua di trapassare à gli Angeli, che sono soggetti al
 visiuo senso nascosti, questa è opinione di Girolamo,
 di Cirillo, & di Procopio. Parlò dunque in senso fi-
 gurato di loro, che così non fece quando parlò della
 formatione della Donna, laquale fù fatta dall' onni-
 potente mano di Dio, formata à imagine, e somi-
 glianza sua, come attestano le Sacre Scritture, non
 à caso, ò di putrefattione, come hà sentito quel la-
 sciuo di Aristotele, & questo Ardito Infor-
 me affermato: ma molto pensatamente è di ma-
 teria senza dubbio più nobile di quella dell' huomo;
 poiche egli fù formato di terra semplice, Formauit
 igitur Dominus Deus hominem de limo terræ.
 La Donna non di animato, e vilissimo loto, ma di pu-
 rificata materia animata, e viuace, di anima ragio-
 nenole partecipe della diuina mente di vna costa
 della carne di Adamo, contra l'opinione di Thoma-
 so Caetano, recitata da Alfonso di Castro nel secon-
 do Libro contra l'heresie, & ædificauit Dominus
 Deus costam, quam tulerat de Adam, in Mulie-
 rem. Perilche San Bonauentura nel 2. delle sen-
 tenze, alla distintione decima sesta, alla questione
 seconda, all' Articolo secondo, & San Thomafo nella
 prima parte della Somma alla questione nonantesi-
 ma

ma seconda notano, che la Donna non si dice, che s'ia
 stata formata dal capo dell' huomo, acciò non paia,
 che se egli debba proporre, nè da piedi, nè dal fianco,
 acciò non sia creduta sua serua; ma compagna, nè
 questo è mio pensiero, che oltre à Pietro Lombardo
 nel secondo delle sentenze alla distintione decima
 ottaua; le dicono Hugo di Santo Vittore nel libro
 de Sacramento, Alessandro Alessse nella terza par-
 te della sua somma alla questione ottantesima otta-
 ua, al membro secondo, e terzo, San Thomafo nella
 prima parte della somma alla questione di sopra al-
 l' Articolo Terzo, Nicolò de Lira sopra il secondo
 capitolo del Gen. San' Antonio, nella prima parte
 della somma, al titolo primo, al cap. primo, al §.
 quantum ad primum certum est, l' Hostiense nella
 sua summa, al titolo de matrimonio, al §. qualiter
 contrahitur. il Cardinale Alessand. nel capitolo
 gaudimus, al §. quia verò, de diuort. c. conuesti
 s'accorda San' Ambrosio nell' Effamerone, e Pina-
 rio è introdotto da Plauto à parlare de l' huomini
 così.

... pudicitia est pater

Eos magnificare, qui nos socias sumpserunt
 sibi.

È Adamo stesso nel terzo capitolo della Gen. dice
 parlando d' Eua, Mulier, quam dedisti mihi so-
 ciam; l' Hebreo legge, Mulier, quam dedisti me-
 cum, e se ella non s'ia fatta insieme con Adamo, non
 fù però per la causa, che inducono Senforiano nella

Theologia Trinitigistica Codro nel sermone decimo terzo, capitali nemici delle Donne, ma perche così piacque à Dio di fare; vedendo che l'huomo era animale sociabile, fece che s'adormentò, & dormendo prese vna delle coste di quello, e formò lei, & ciò fece dice San Thomaso nella prima parte della somma alla questione nona, accid cordialmente l'amasse, sapendo esser cosa venuta da lui, & Adamo stesso parlando d'Eua disse. Hoc hos ex ossibus meis, & caro de carne mea, dal che si può chiaramente vedere, quanto errasse l'Ardito, quando scrisse nel secondo capitolo de' suoi Diffetti; che per l'inondatione del Nilo, & per la forza del caldo nascessero alcuni Animalucci, e fra questi vi fosse trouata la prima Donna, & se bene l'Ariosto nel Canto vigesimo settimo, si mostrò nemico delle Donne, all' hora che scrisse la stanza 121. registrandou in fine quel verso.

Per pestilenza eterna al Mondo nate.
 Altro tanto cantò in sua lode, come si può vedere in quel Poema, fatto accorto dell' errore commesso, & del disordine, che indebitamente haueua fatto al sesso femminile, il quale è tanto più eccellente, quanto che egli hebbe nome più eccellente di lui: posciache Adamo significa terra, & Eua è interpretata vita, e quanto la vita è più degna della terra, tanto la Donna all'huomo deue esser anteposta: & se l'Ardito rispondesse, che il far giuditio dalli nomi delle cose sia debole argomento, io rispondo, che Iddio con-

nobbe

Biblioteca dell'Archiginnasio

nobbe le cose prima, che le nominasse, e fabricò i nomi di maniora, che esprimessero la natura delle cose, la proprietà, e l'uso, perche la verità delli antichi nomi è, che siano conuenienti alle cose, & che apertamente li significano, e perciò presso à i Theologi, e Giuriconsulti l'argomentare da nomi è di grandissima importanza: e San Paolo scriuendo à' Romani, e douendo mostrare la somma eccellenza di Christo, usa queste parole, perche è fatto tanto migliore de gl' Angeli, quanto egli hà conseguito nome più eccellente, à comparatione loro: e se bene San Cipriano vuole, che l'huomo sij di maggiore nobiltà, che la Donna, dicendo egli, che Adamo pigliò il nome da i quattro Cardini del Mondo, Oriente, Occidente, Settentrione, e Mezogiorno, & aggiunga, che il nome d' Adamo s'interpreti, perche la terra è fatta carne, tale isposizione è al tutto discordante da Moise, perche il nome d' Adamo, non con quattro lettere si scriue presso à gl' Hebrei: ma con tre, che sono queste **ADN**. La Donna non hauerebbe bisogno di straniera lodi, se da falsi calonniatori non li fosse indebitamente ascritto quello, che è proprio, & particolare dell'huomo, perche niuna publica virtù (dice Valerio Massimo) hà bisogno di priuata lode, e la nobiltà della Donna è per se stessa tanto chiara, che chi attentamente vada considerando la scrittura in quel principio del Mondo, scorge da più capi la nobiltà sua, la conosce, la celebra, l'honora, la riuerisce, e che dirà questo Ardito del luoco, oue

ella

ella sù formata? dentro il Paradiso Terrestre, non però spirituale, come hà sentito Origene, ma inteso spiritualmente insieme, come ha tenuto Sant' Agostino nel duodecimo della Gen. posta nel felice stato della innocenza, e giustizia originale, è fatta Signora di questo Mondo inferiore. L'huomo fuori del Paradiso, non è inuentione di falsa calunniatrice mia, la Scrittura sacra lo dice; i Theologi lo confermano, la Genesi al secondo capitolo. Fra Theologi il Maestro delle sentenze nel secondo alla dist. decima settima, è dal campo Damasceno condotto in quest' ameno giardino, e che la nobiltà del luogo importa alla nobiltà della persona è tanto chiaro, che certo non occorrerebbe farne parola pure per far conoscere quanto questo Ardito sia stato nemico delle Donne, torno à dire, che la nobiltà del luogo importa alla nobiltà della persona. Isac comandò al figliol Giacob, che non pigliasse moglie della terra di Canaam, ma della Mosopotamia, della Siria, di migliore condizione: Ma è del fine, che diremo? poichè dopo la creatione del Cielo, della terra, della luce, delle piante, de i pianeti, de gli animali, & dell'huomo sù creata la Donna, & come sà l'Ardito, nè credo il nega. Il fine argomenta grau nobiltà dell'opra, così vediamo tal'hor industrioso orefice dopo haver fatto vn bell'issimo Anello d'oro, benchè arricchito di finissimo smalto, all'ultimo per accrescerle maggiore nobiltà, vi pone la pietra pretiosa, e chi sù questa pietra pretiosa in fine di tutte le cose create,

se non

se non la prima Donna, la quale poi dopò il peccato, come in paragone sù posta da Dio alle frontiere, acciò combattesse co'l Serpente, come quella, che sapeua benissimo esser atta alla guerra, benchè quel partegiano di Silio Italico, chiama le Donne con uoce latina Imbelles, & forse, che non habbia essemplio nelle antiche, & moderne historie di tante Donne, che nel valore dell'armi hanno fatto heroiiche imprese, & illustrato il sesso loro d'eterni honori? la forte Ialisto Regina dell'Amazzoni soggiogò tutte le Prouincie poste fra il fiume Fasio, & il monte Caucafo, & venendo à visitare Alessandro Macedone, non dubitò di dirli, come era ben degna di cui egli generasse, ò maschio herede di paterni regni, ò femina herede del materno impero, perche non potena da più valorosi parenti nascere alcun Rè, ne alcuna Imperatrice; la magnanima Semiramis regnò per quaranta anni felicemente in Babilonia, fece le mura di essa Città, e non solo la fece maggiore d'ediftij: ma molto paese aggiunse al suo Impero; vinse gl' Indiani, i Scithi, & tanti altri popoli, e fece sì grande il suo nome, che l'istesso Alessandro, dopò i più illustri fatti suoi, ragionando con i Principi del suo esercito (i quali già si fastidiuano di tante vittorie, e pensando d'esser giunti al colmo dell'humana gloria) disse queste parole: io non soglio annouerare gli anni miei, ne le mie vittorie, e benchè io tenga la Macedonia, la Grecia, la Tracia, e la Schiaunonia, & anche che io sia patrone de i Tribali,

bali, de i Medis, & passato l'Asia da i confini del Mar rosso sino all' H. l'Espontico, & fatto altre imprese, eccomi però vna sol Donna, & questa è Semiramis, che hà edificate tante Città, tante nationi hà sottoposte al suo Imperio, & si confessò manifestamente vinto dalle prodezze di lei; lascio di raccontare di tant'altre, che con l'armi hanno fatto risuonare tutta la terra, vna Cassandra, vna Camilla, vna Pantafilea, vna Candace, vna Amalafonta, & vna Hester, che nõ solo liberò il popolo dalla morte brutissima, ma oltre à questo l'adornò di sommo honore, non sò che si dicesse l'Ardito, dell'animosità, e valore di queste Donne, ma se si spogliasse dello sdegno, che mostra hauer contro di loro, sò che direbbe meco che anche Platone li sù poco amico, quando scrisse nel settimo delle leggi, che elle tutte sono timide, e paurose, ma riuolgendo il mantello, & dalla parte della verità piegando, mirando la forza, dote corporale della Donna, laquale hà fatto con questa mirabil opre, e che il suo sesso sà adoprare altro, che la conocchia, e il fuso, ordinò, che le Cittadine della sua Republica imparassero non meno, che gl'huomini à maneggiar l'armi, sapendo quanto fossino atte alla guerra, & se egli mi rispondesse, che per questa sua virtù heroica, non si leua, che per la Donna non sia introdotta la morte nel Mondo, dirò, che non merita però tanta riprensione quanta li viene ascritta, poiche ella inuitò sì, ma non persuase Adamo al mangiar del pomo; à questo s'aggiunge, che il

coman-

comandamento non era fatto à Eua, ma ad Adamo, queste sono le parole formali della Gen. dal principio della sua creatione, sino al Comandamento. Formauit igitur Dominus Deus hominem de limo terræ, & inspirauit in eum spiraculum vitæ, & factus est homo in animam viuentem. Plantauerat autem Dominus Deus Paradisum voluptatis à principio, in quo posuit hominem, quem formauerat, produxitque Dominus Deus de humo terræ lignum pulchrum visu, & ad vescendum suauis; lignum etiam vitæ in medio Paradisi, lignumque scientiæ boni, & mali. *notate quello, che segue.* Tullit ego Dominus Deus hominem, & posuit eum in Paradiso voluptatis, vt operaretur, & custodiret illum, præcepitque ei dicens. Ex omni ligno Paradisi comede. De ligno autem scientiæ boni, & mali ne comedas. *V. dite la pena;* In quacunque die comederis, ex eo morte morieris. *il comandamento non sù fatto ad Eua, perche non era per ancor formata, e se bene quando sù tentata dal Serpente, che le disse, Cum præcepit vobis Deus, vt non comederetis de omni ligno Paradisi, rispose. De fructu lignorum, quæ sunt in Paradiso vescimur, ac fructu verò ligni, quod est in medio Paradisi, præcepit nobis Deus ne comederemus, & ne tangeremus illud ne forte moriamur. come sogliono fare coloro, rispose, che hanno le cose comuni; come per essempio i Frati, i quali ragionando con persone straniere volendo significare, che non han-*

no cosa

no cosa propria, & particolare, sogliono usare questa voce di nostra, come sarebbe à dire questa stanza è nostra, questa veste, e simili, così in questo senso rispose Eua al Serpente, poiche fra lei, & Adamo tutte le cose erano comuni. e se tulit de fructu illius & comedit, deditque viro suo, qui comedit, gli diede il frutto, ma no'l persuase, doueua egli non transgredire il comandamento, come quello, che era pieno di sapienza, che se bene come dice Scoto nel secondo delle sentenze alla dist. 29. est. 1. dal principio non fù creato in gratia gratum faciente, no, ma con l'ornato della giustitia originale, nientedimeno subito hebbe anco la gratia gratum faciente in tutto quel tempo, che innocente si trattenne, e tutti i Dottori espressamente sopra quel passo di San Luca, al decimo del Samaritano, qui etiam spoliauerunt eum; lo dicano, che Adamo peccando, perdidit gratiam, & virtutes, così affermano Sant' Agostino, & il Maestro delle sentenze nel 2. dist. 29. che se poi vi fosse priorità di tempo, ò di natura, non vò disputarlo, basta, che innanzi al peccato era in gratia di Dio, & questa operaua talmente, che senza dubbio sarebbe stato transferito à godere la chiara visione della faccia di Dio. E l' Ardito scuferà Adamo, et accuserà Eua? e negherà, che fosse minore il peccato di lui, che di lei? e se à sorte lo negasse, che non miramento bene, per hauer trascorso così alla sfuggita quel suo libro, la legge Sacrilegij cenam, ff. ad leg. lul. pecul. dice. Mulieres in eodem genere de-

licti minus peccare, minusque puniendas esse quam viros. il medesimo habbiamo nella l. re adultarium, ff. ad l. lul. de adult. nel cap. ingrediatur dist. 32. q. 6. il che tutto conferma anche fra leggisti Baldo nella l. quicumque, C. de ser. fug. Fra Canonisti l' Arcbidiacono nel cap. Illud, dist. 40. Fra Theologi San Thomaso nella 2. q. 163. art. 1. q. 3. e Scoto nel medemo luogo: e tanto più fù graue il suo peccato, quanto che egli non hebbe incitamento interno, le sue potenze non le faceano guerra, non hebbe pure vn minimo incitamento di senso, ò di appetito, e chi sà, che questa non fosse vna delle cause, che lo facesse ascondere dopò il peccato? & chi sà, che Eua non li parlasse così da scherzo per far proua di lui: ma sia come si voglia, che non si ride della temerità, & arroganza di lui; poiche di Padre, che era di tutti noi, creato in tanta altezza da Dio, che gl' Angeli l' ammirauano, & lo seruauano, i Cieli vbbiduano, la terra spontaneamente rendena i frutti suoi, era quasi vn Dio terreno, posito per Simulacro della diuinità, perche lo seruisse ogni creatura, pieno di sapienza, intanto che impose il nome à tutte le cose create, d' immensa bellezza, di tante gratie adorno, arricchito di tanti beni naturali, e soprannaturali, Rè del Mondo: ma fatto dell' humana ambitione primo parente, si fece rubelle à Dio, e perdette quanto hebbe da Dio, esso fù priuato della gratia, esule dal Paradiso, condannato à stenti, maledetto nella posterità, e soggiogato dalla morte, la-
quale

quale non sarebbe seguita, e si sarebbe e lui con tutti noi altri conseruati immortali, per vna virtù soprannaturale, ch' Iddio haueua dato all'anima di tenere in debito temperamento; & in giusta bilancia tutti gl'humori, tutte le qualità, e tutti gli elementi, de i quali era composto il corpo, si che non si sarebbero fra loro alterati, questa è opinione di Thomaso Santo. ouero per virtù dell'Albero della vita, il quale era di tanta possanza, che oltre il suo nodrimento naturale, haueua ancor forza di riparare equiualentemente l'humido radicale, e di corroborare perfettamente il calore naturale: & se bene Iddio in quel principio hauea creato vn'albero solo di questa specie, si come dice la Scrittura, nondimeno se ne sarebbero moltiplicati de gl'altri, que sia è opinione di Sant' Agostino; ouero dite, che si sarebbe conseruato immortale, con la prouidanza, & scienza, che hauerebbe hauuta egli nel conoscer le cose nocive alla sua vita, e le cose salutifere alla sua sanità, oltra che vi sarebbe stata la custodia particolare de gl'Angeli à difenderlo da ogni nocumento: onde à questo modo sarebbe vissuto centinaia, e centinaia d'anni infin tanto, che Iddio l'hauesse trasferito viuo in Cielo; Però San Bonauentura à questo proposito dice, che nel Paradiso terrestre, erano tre sorti d'Alberi: alcuni posti à nodrimento, e sostentatione del corpo, secondo che dice la scrittura. Produxit Dominus Deus de humo omne lignum pulchrum visu; & ad vescendum scoue. Alcuni

altri ca dell'Archiginnasio

altri à giouamento dell'anima, come era l'Albero della scienza del bene, e del male, doue staua la virtù dell'obediencia, & per consequenza il fauore della gratia diuina. Alcuni altri vltimamente ad vtile del corpo, e dell'anima insieme, come era l'Albero della uita, che conseruaua l'vnione perfetta del corpo con l'anima; però Iddio quando scacciò Adamo disse. ne forte mitat manum suam, & sumat etiam de ligno vitæ, & comedat, & uiuat, in æternum; però felicità grande sarebbe stata di tutti noi, s'ei non peccaua, non hauerebbe hauuto per premio la morte, che è la più estrema calamità, & il più estremo male, che possa succeder all'huomo in questa vita, che perciò da Filosofi è chiamata termine di tutte le cose terribili; in modo, che se Adamo non hauesse commesso la colpa, non si sarebbe sostenuta la pena della morte; perche la pena si dà dalla diuina giustitia per ragione della colpa; nè occorre, che l'Ardito lo scusi, per caricarne la Donna con la risposta, che egli diede à Dio, quando li disse, Mulier quam dedisti mihi sociam dedit mihi de ligno. che poco sarebbe stato il pigliarlo; ma s'accusa manifestamente da se stesso, nel soggiungere, Et comedi; le parole, dice Aristotele nella Perihermenia, sono imagini di nostri concetti, e la lingua è vna banditrice del nostro cuore; però Socrate parlando ad un giouine, che gl'era stato condotto innanzi dal padre, acciò dalla faccia giudicasse, se egli era per fare buona riuscita, le disse. Loquere, vt te videam.

B

come

come lo specchio, in cui si uede l'interno dell'huomo siano le parole. E però mentre Adamo non uole accusare il suo peccato; ma scusarlo, e mentre lo scusa, l'accresce maggiormente più, che no'l cancella, non fù persuasione, nè consiglio quello della Donna, ma semplice inuito: che se ciò ella hauesse fatto per farlo peccare, chi non sà, che haurebbe usato altro modo di dire, nè li sarebbe mancato lena, spirito, concetti, motti, parole, ornamenti, narratione, che sò io, per indurlo al suo uoler? e benchè l'Ardito dia nota alle Donne, che non habbino nè prudenza, nè discorso: Ma se le Donne sono così pronte à consigliare ne i negotij importanti, improuisamente, che pure lo disse quel Poeta Romano, che faranno poi quando ui pensaranno? Non leggiamo noi nel terzo libro dell'istoria di Diodoro Sicolo al cap.secondo, che il marito di Semirami era solito di non esequire cosa alcuna, che occorresse per mantenimento dello Stato suo, se prima non haueua consultato con lei, e che per esser perfettissima consigliatrice, e di buono discorso, diuenne anco moglie di Nino? Di Numa non canta Ouidio?

Illa Numa coniux consilium facit.

Non narra Eliano, nel 12. de uaria historia, di Ciro, che alla moglie comunicaua tutto quello, che si trattaua in Senato, nè mai si pentì haure esequito quanto ella ordinaua, e consigliaua? D'Augusto non leggiamo nel libro de Clementia di Seneca, hauer sempre quel tanto fatto, quanto Livia sua mo-

glie

glie consigliò, e particolarmente ne i negotij più importanti? Giustiniano ne i più ardui negotij, che si aspettauano alla somma delle cose, sappiamo pur noi ch'egli comunicaua alla moglie il tutto, il che si troua registrato nell'Autentico, vt iud. sine quo suffrag. nel principio, one Acaasio espressamente dice in quel luogo. Sumendum est ab vxore consilium. ilche auerirono anche l'Ostiensene nella Somma al tit. de matrimonio, al §. primo. Alberico nella l. aduersus, C. de crim. ex pil. hæred. Ita. l. i. ff. de legibus. Paris dal Dollo nel Trattato de indicatu, & tanti altri grandi autori, i quali con le penne nelle carte loro hanno scritto per uerità quello, che doueuan; e chi non sà, che una cosa non è mai tanto cattina (dato, e non concesso, che la Donna fosse tale) che non sia buona in qualche parte? lo dice pur chiaramente il testo nel cap. quid ergo turbamur, alla distinctione terza; e Martiale nel settimo degli Epigrammi.

Quo possis fieri modo, feure,
Vt vis pessimos omnium Carinus.
Vnam rem benefecerit, requiris:
Dicam, sed citò, Quid Nerone peius?
Quid thermis melius Neronianis?

Ma l'Ardito parla in generale, & tutte le Donne d'un'istesso bollo segna, & negherà forse egli nella Donna gli habiti scientifici, & uirtuosi? io sò per dire, che se hoggidì non fosse per inuidia uietato alle Donne d'imparare le lettere, già à quest' hora più

B

eccel-

eccellenti de gli huomeni farebbono giudicate di
 e chiarissima dottrina Illustri. Plutarco nella uita
 di Romulo non racconta di Nicostрата madre d'Euā
 dro, che sù la prima donna, che mostrò le lettere à i
 Latini, & ordinò l'Alfabetto à quella perfeitione,
 che prima era di sedeci lettere; onde di lei Vergilio
 nell'ottauo dell'Eneide dice.

Tum Rex Euandrus Romanæ conditor arcis
 Fortuna omnipotens, & ineluctabile factum,
 Me patria pullum, pelagiq; extrema sequentē
 His posuere locis, matrisque egere tremenda
 Carmentis Nymphæ monitus, & Deus auctor
 Apollo.

E Lisio nel primo libro, e Dionigi Alicarnaseo la
 chiamano la dotta Nicostрата; & Ouidio ne' Fasti
 dice anch'egli di lei.

Iamq; rate doctæ monitu Carmentis ad amnē
 Egerat.

E non habbiamo essempli di molte Donne ne' tempi
 andati, che non solo ne gli habiti scientifici hanno
 fatto mirabil cose, ma sono state anche di molti dotti
 maestre? Diotima non sù ella maestra di Socrate?
 Platone, e Luciano lo dicono. Aspasia non sù al-
 listesso, & al gran Pericle maestra? lo dice Clemen-
 te Alessandrino nel quarto de Strimmati. Hippio
 figliuola di Centauro insegnò al potente Eolo la cō-
 templatione delle cose naturali; & di questa scriue
 Euripide.

Diua, quæ primum quidem prælagijt

Ora eca dell'Archiginasio

Oraculis, atque per ortus siderum.

Hippathia nel tempo dell'Imperator Arcadio, con
 grandissima coppia d'uditori insegnò diuerse discipli-
 ne in Alessandria, scrisse alcuni libri d'Astronomia,
 e governò dopò Plotino la famosa Scuola di Platone.
 Di Targelia narra Plutarco, che insegnò Filosofia;
 di Dama scriue Lattio, che con ingegno mirabile
 dichiaraua gl'intricati nodi della dottrina di Pitago-
 ra suo padre; Argentaria sù gran Poetessa moglie
 prima di Lucano, e poi di Statio, nelle poesie de' qua-
 li, non le sù di poco aiuto. Sidonio Apollinare can-
 ta di lei.

Quid quod duplicibus iugata tedis

Argentaria Polla data Poetas.

Di lei non tace Statio nel secondo delle Selue: Luca-
 no, Martiale, e Battista Fulgoso: Corinna Thebana
 sù Poetessa, & si diede à comporre quei uersi, che
 soteuan cantarsi nella lira, come dice Eliano nel de-
 cimo terzo libro de uaria historia, che perciò Batti-
 sta Pio dice di lei

Nec tetigit dulcem trina Corinna Lyram.

Vinse anche in quella sorte di Poesia il famoso Pin-
 daro Prencipe de' Poeti Livici, onde Propertio cele-
 brò i scritti di lei, dicendo.

Et sua cum antiqua cōmittit scripta Corinne.

E Statio.

Sophoronaque implicitum, tenuisque arcata
 Corinne.

Saffo non sù dottissima? che lei si dice nonbauer

B 3 mai

mai hauuto pari nella poesia; fù inuentrice di quei versi, che co'l suo nome Saffici si chiamano. Platone Poeta scrive di lei.

Musas esse nouè referunt: sed profus aberrat. Lisbia nam Sapho Pieris est decima.

E. Antipater Sidonio.

Dulcia Mnemosijne deminàs carmina Saphus Quæsiuit, decima Pieris vnde foret.

E. Ausonio.

Lisbia Pieris Sapho soror adhita Musis.

Taccio di Damofila celebrata da Filostrato, di Casandra da Cicerone, di Nicostrata, che secondo Martiano Capella daua tutte le risposte in versi. E nella medesima non sono state le Donne eccellenti? per questa non è Cibale da Diodoro chiamata madre di tutti? Higia figliuola d'Esculapio non fù da gli Ateniesi adorata come Dea della sanità, per esser stata in Medicina dottissima? alla quale dice Platone, che le Dòne sono come gl'huomeni atte; quindi Martiale.

Protinus accedunt medici medicæque.

Nel numero di queste sono tante altre, che io tralascio, come Diana, Hecata, Polidamma, e Medea, come altre infinite; e dirà forse l'Ardito, che tanto in scientie, quanto in arti non si trouano Donne dottissime, quanto huomeni parimenti? s'egli lo negarà, perche sia sdegnato con loro, non lo nega Platone, che espressamente dice nella sua Republica, Fœminæ, & ver æque ad omnia apta. E chi dubita, che mai nessun fatto notabile in nessuna maniera di uir-

tù sia

tù sia stato trattato da gl'huomini, che dalle Donne con egual ualore non sia stato essequito? le prerogative loro sono chiare, & illustri, che se di tutte le uirtù loro uolesti trarre essempli dall' historie de' Greci, Latini, e Barbari, sarei forse noiosa à quelli, che acerbamente hanno perseguitato il sesso femminile à tante lingue importune. E à chi non è noto, che uno sono intrauenute le Donne, non siano sempre auuenti buonissimi successi? Sara fù cagione, che Abre mo fosse accarezzato nell'Egitto al tempo della fame. Rebecca insegnò à Giacob il modo d'hauere la benedictione dal Padre. La figliuola di Faraone fece allattare Moisè, che picciolo fanciullo lo ritrouò chiuso nella piscella dentro dell'acque. Raab alloggiò i soldati di Dio in Gerico. Iabele uccise il Tiranno, & scelerato Sisara. La Donna Teuca riconciliò Assalon co'l Rè David suo padre. La Donna Sarettana diede à mangiare ad Elia nel tempo della fame. La Donna Sunamite accarezzò in casa più uolte Eliseo Profeta. La Donna Hebraea insegnò la strada à Naman Siro di guarire dalla lebra. Giudith liberò la sua patria da i nemici. Ester saluò tutti gli Hebrei dal pericolo della morte. finalmente una Donna chiamata Maddalena (della quale io ne sono molto deuota) auampa sì d'amore, e manda sì fuori sù ma da gli occhi per gli errori commessi, ma anche lauauange, & asciuga i piedi santi, e uenerandi di Christo. Quì taccio la constanza di Chilonia, di Stratonica, di Sara, d'Emilia, d'Ottauia, e di Liuia, che essendoli

B 4 à caso.

à caso còparsi auanti alcuni huomini ignudi senza vi spesso della presenza sua, ella punto non si mosse, e seguito il suo niaggio: ma essendo poi quelli stati presi da' magistrati, e condannati à morte, ella mosse à còpassione li fece liberare, dicendo, che ad una donna honesta tanto è di uedere un'huomo ignudo, come di uedere una fiatoa, con il qual desso dimostrò quanta à donna di alto grado sia conuenevole la pietà, & il perdonare le proprie ingiurie: Che dirà l'Arduo di questo, e della castità, e pudicitia di Bitonia, d'Elzebrada Raignana, delle Vergini di Lacedemoua, dell'Antiochene, delle Millese, dell'honestà di Linia, di Esfidice, di Filletteria, delle Vergini Persiano, delle Spartane, di Mica, d'Olimpia madre d'Alessandro, che andò arditamente contro gl'ingrati soldati, che l'empio Cassandro mandaua per ucciderla, sostenne non solo con animo Regio le ferite, ma morando con i propri capelli, & con la ueste si coperse, per non hauer parte alcuna ignuda, e male accòcia, perche si come con l'armi, con le lettere, e con la dignità si fanno gli buomini illustri, e gloriosi, così la Donna con la sola honestà, e col' buon nome si fa degna di gloriosa corona: questa dà gratia alla pouera, credito alla ricca, fa amabile la diforme, e la bella fa bellissima: per questo uiene celebrata Possena da Clemente Alessandrino ne' Strommati; e cantata da Euxipide.

At illa iam moriens tamen
Multum prouidit, ut honestè caderet.

Cæla-

Biblioteca dell'Archiginnasio

Cæla retq; quæ celare oculos virorum oportet;
E Cornelia da Ouidio.

Tunc quoque cura fuit partes velare pudendas

Cum caderet, castiq; decus seruare pudoris.
Lucretia, Sofronia, le Donne Alemane, & ultimamente le Spartane ueri essempli d'honestà, che fra quei popoli non si sapeua, che cosa fosse dishonestà, nè sfacciatozza, tanto erano honeste, e uergognose, sapendo, che la uergogna resiste al uitio, & fa acquistare l'habito della uirtù, come hà bene dottamente scritto Sant' Ambrosio, cosa, che assai manca ne gli huomeni; poiche hanno in loro mille dishonestà, parole sporche, atti nefandi, ragionamenti brutti, & pieni di mille sfacciatezze, cosa, che non hanno le donne, come hanno notato S. Girolamo in una certa sua Epistola, scritta alle Vergini dedicate à Dio; S. Tomaso nel quarto libro de regimine principium al capitolo sexto, Egidio Romano nella prima parte del libro, che egli fa de regimine principium. Luca dalla penna l. i. C. de mulier. E la legge optimam, al Cod. da cont. & commit. stip. assegna per naturale proprietà alla Donna la uergogna, il che nõ si può dire de gli buomini, che tanto sono sfacciati, profonduosi, temerarij, e dishonesti, che anche per le strade publiche le Donne non sono se non con gran difficoltà sicure; ma non uoglio entrar quà dentro, perche la honestà donnesca me lo uietà; che se non fosse per legge di buon costume il tacere, mostrarei, che il uitio

il uitio fra gli huomini sede regnante, e commanda con assoluto impero. Che pare all' Arditio della superbia d' Alessandro, che più tosto uole esser chiamato figliuolo del Dio Hamone, adultero della madre in spetie di serpente, che figliuolo legittimo di Filippo? Di Metello, che con tuoni uoleua imitare la grandezza di Gioue? che perciò Pietro Crinite parlando di lui, lo chiama insolente. Dell' Auaritia d' Achille, che uendete il cadauero d' Ettore al Padre, benche Homero lo scusi? di Sardanapalo huomo lasciuissimo, che non contento di quanto la natura poteua fare, trouò nuoui unguenti per prouocare la disonestà carnale? D' Armetriade Rè d' Assiria, che trouò nuoui modi di mostruosità, e fino alla morte uisse ne i uitij carnali? E Serse Rè di Persia, che institui premi a coloro, che haessero trouate qualche nuoua maniera di uolutà? Heliogabalo, che non contento hauere infinite uolte usata ogni iniquità di lussuria, procura ultimamente farsi donna, pensando co' l' cambiar sesso, poter meglio sfogar la sua indicibile libidine? Luigi Cordelina usa la figliuola, Manefrone la Madre, Publico Clodio tre sorelle, prima, che le marita; Aristo, e Fulvio bestie, l' uno una Caualla, l' altro un' Asina. Aristotele nella Politica approua una legge di Minos bestialissima, fatta in fauore del uitio di Pentapoli, del quale Orfeo ne fù inuentore in Tracia. De' Creterosi fù proprio loro costume il rapire i giouani. Perseo Rè di Macedonia fù tanto colerico, ch' essendo andati

due de i più cari amici, ch' egli hauesse, a consolarlo d'esser stato uinto da Paulo Emilio, uinto dall'ira, ambedue gli uccise. Serse di premij grandissimi honoraua gl' inuentori di nouelli condimenti di uiuande, tanto era dedido alla gola: E Diogene chiamò Aristippo cane negro, perche seguua Dioniso, per mangiare. Alessandro oscurò la sua gloria in gran parte col uino: Annibale fù fortunato, mentre fù temprato, ma dato al uino, traboccò ne' precipitij. Alessandro diceua, che gl' inuidiosi erano il tormento di se medesmi; perche lo prouaua in se stesso, per la gloria d' Achille. Per questo Aiace s'uccise: Palamede fù inuentore del giuoco de' dadi, e se ne dilettarono molto Domitiano Imperatore, et Herico Rè d' Inghilterra: e per questo ne fù condannato Leonticolo, come Cicerone scrive: Lucano non ardì di mettere il suo poema in paragone dell' Illiade d' Homero, tanto fù di se stesso glorioso? e Virgilio non commendò lo stile del suo Poema? Ouidio non lodò se stesso? gli Autori non si gloriauano esser nati del sangue Troiano? Gli Arcadi non si stimauano più antichi della Luna? Absalone per troppa ambitione non si rubella al padre, e mentre uolle farsi Rè non turba se stesso, pone il popolo in bisbiglio; s' appende co i capelli ad una quercia, e se ne muore miseramente? Menecrate Medico non fù tanto ambizioso, che uoleua esser chiamato da gl' infermi sommo Gioue? Theseo non fù ingrato, che dopò che Ariadna l' hebbe dall' intricato Laberinto sciolto, la

to, la lasciò nell'Isola di Chio? Gli Ateniesi non sbandirono dalla Città Aristide, dalquale haueuano hauuti tanti beneficij? Andromaco Commino non fù per la sua crudeltà cacciato dell'Impero? Zenone per l'adulterio sepolto vivo? Demetrio ucciso? Solone non assegnò a quello Donne, che per la sfacciatezza, & importunità de gli huomini erano diuenute di chiaro un tempio? Marc' Antonio non perse l'honore, l'Imperio, e la uita, per lasciarlo? Heliogabalo non fù solenne Stallone? Crotillo non fù solenne ruffiano? e Cimaro non permette a Venere di consecrarli tutto quello, che trabe da ruffianesimi? Tessino non è per questo arguito da Marziale? Virgilio non fù mago Goetico, che seppe la concordia de i Demonij, la proprietà, & ufficij loro? Zeroastre non fù inuentore della Magica profana? Orfeo, che fù 200. anni innanzi à Christo, e dopo lui Homero, che sono i più antichi Autori fra pagani, lasciarono scritte le malle, negromantie, & incantesmi, che hoggidì si fanno. Pitagora, e Platone Filosofo furno Maghi Goetici, & se ne dilettorno estremamente. Salomone, che fù stimato il più sanio huomo del mondo, negò il suo Dio, e adorò gli Idoli de gli Ammoniti. Simone Samaritano non diceua i doni dello Spirito santo potersi uendere, e comprare? non offerì egli buona somma di danari à gli Apostoli, se gli uoleuano dare potestà di comunicare i doni dello Spirito santo à tutti quelli, sopra de' quali egli gli hauerebbe posta la mano, com'essi faceano?

faceano? Lisicrate, benchè uecchio fosse, tutto il giorno non sfendeva in biondeggiarsi i capelli, innannarsi le chiome, e rosseggiarsi il uiso per parer giovine? Hercole non portaua i manigli alle braccia? non si lasciua il uiso, & si ornaua le chiome in uarie foggie? Mircale non ponèua ogni sua cara in biondeggiarsi i capelli; nè contento di questo anco gli indoraua? Demostene famoso Oratore, non viene difamato, come quello, che con troppa delicatura s'ornasse, & con ornamenti sonerchi si uestisse? per esser il polito uestire magnificenza, ma il delicato curiosità. A Crasso nella guerra contra Partibi non fù detto, che haueua della sposa, perche due anella le furno trouate in dito? (sendo cosa infamo il portarne più d'uno) e tralasciando molti altri esempi d'indegnità commossi da huomeni in particolare, & permessi da' popoli in generale, per non tediarui, ni dico solo, che questi huomeni tanto delicati, che s'increspano i capelli, si pellanò la fronte, e le ciglia; si strisciano, & s'accocciano con tutti quei modi lasciui, che possono, & nello andare, e stare sono tanto teneri, & delicati douerebbono dalli commerci de gli huomini nobili esser scacciati, come troppo delicati, e troppo immoderati; e qui lasciandò da parte infinite altre prerogatiue delle Donne, come cose note à tutti, & ponendo fine à quello, che non haurebbe mai fine, ni prego à compiacerui per hora del poco, che hò potuto dire in difesa delle Donne in sì breue tempo, & se ui bauerò notato con questo mio lungo

longo scriuere, sopportatemi, & pensate se fosse
 così ardentemente scritto contro de gli huomini,
 quello fareste uoi, & se haueffi hauuto tempo, haue-
 rei scritto con stile più elegante, e polito; perciò u-
 prego, letta che hauete questa scrittura, farne dono
 al fuoco; perche non è cosa da passare per mani di
 persone intendenti, & particolarmente di quelle,
 che tutto il dì fauoriscono la nostra honorata libra-
 ria, e di gratia non ne date conto al Signor Seucero,
 quando sarà di ritorno à uoi; poiche io non gli ne hò
 fatto parte, e forse si dorrebbe di me. All'altra par-
 te della uostra lettera.

Fas est, & ab hoste doceri.

Cantò Ouidio, e Catone,

Multorum exemplo quæ facta sequaris.

Se l'essempio de' maggiori non ui muoue, non sò che
 dirui in questo particolare; fate uoi; ma pensateui
 bene; perche non ue ne habbate poi à pentire, che
 qualche uolta non gioua. Viuete felice, e fauorite-
 mi qualche uolta delle uostre cortesi lettere, & di
 qualche nuona; e salutate gli amici.

Di Palermo li 2. Giu. 1614.

Di V. S. molto Magnifica

Affectionatissima

Bianca Naldi.

BIBLIOTECA
 COMUNITATIVA
 DI BOLOGNA

